

LA UNIVERSALE CINETELEVISIVA

presenta

“UN ASPRO NAUFRAGIO”

un documentario di FABIO SEGATORI su

Carlo Vincenti



Il *Gioacchino* dello « *Sposalizio* » può essere rimandato, soprattutto per il modo con cui il corpo è immesso nella massa delle pieghe del mantello ed anche per una notevole somiglianza fisica, alla figura col mantello viola del gruppo di sinistra della scena dell'« *Esaltazione* » nelle « *Storie della Croce* » di Piero, ad Arezzo.

con il patrocinio dell'Amministrazione Prov. di Viterbo - Assessorato alla Cultura

Janet 04576

VITERBO
CINEMA METROPOLITAN
DOMENICA 28 DICEMBRE 1986 - ore 11,30

Galleria Miralli Alberto - Viterbo

organizzata da Quaderni Viterbesi - coop. '80

Il gatto e la volpe

di MARCELLO POLACCHI

Riceviamo da Marcello Polacchi e pubblichiamo un intervento sul « Premio Montale » e sulla politica culturale del Comune di Viterbo. Ed apriamo su questi temi un confronto che ci auguriamo si arricchisca di altri contributi.

La vicenda del Premio internazionale di poesia «Eugenio Montale» a Viterbo deve essere raccontata, perché svela molte stranezze di questa città, dove i problemi del rilancio culturale vengono affrontati da alcuni «addetti ai lavori» con la squallida tecnica delle «carognette». Carognetta è infatti, nel senso comune, chi lancia il sasso e nasconde la mano. Ma veniamo ai fatti.

Verso la fine del 1985 il sindaco e l'assessore alla cultura del tempo (Ascenzi e Moretti) colsero al volo l'occasione di ancorare a Viterbo il Centro internazionale di poesia «Eugenio Montale» proponendo la nostra città come sede del Premio Montale a partire dal 1986, nella prospettiva d'un incontro non episodico con un Centro che opera al più alto livello e in permanenza, coinvolgendo i massimi esponenti della cultura poetica italiana contemporanea (Maria Luisa Spaziani, Giacinto Spagnoli, Mario Luzi, Giorgio Caproni, Giorgio Bassani, Vanni Scheiwiller, Marco Forti, per citarne solo alcuni).

L'obiettivo era, evidentemente, quello di avviare un processo di crescita culturale, che coinvolgesse l'Università, le altre scuole, le associazioni culturali, fino ad accreditare l'immagine di Viterbo come Centro Europeo della poesia e della cultura poetica.

Con il cambiamento della Giunta (Marocchia al posto di Ascenzi e Buzzi al posto di Moretti) il progetto fu mantenuto e trovò il consenso convinto dell'intero Consiglio Comunale. Unica nota stonata fu allora la presa di posizione «paesana»

d'un influente personaggio viterbese, accreditato (a torto o a ragione) come uomo di cultura, il quale insorse in nome della... viterbesità, quasi fosse una colpa imperdonabile di Montale quella di essere nato in Liguria anziché a Viterbo.

La manifestazione del Premio Montale si svolse nel mese di luglio ed ebbe pieno successo (non se ne accorse soltanto la pagina provinciale del Messaggero).

Trascorsa l'estate, i responsabili del Centro Montale hanno inseguito (invano) per mesi l'assessore Buzzi, per programmare le iniziative culturali e il rapporto con la città, voluto dal Consiglio Comunale.

Ma l'assessore ha disertato la Commissione Cultura, ha fatto saltare un appuntamento dietro l'altro, ha sabotato e paralizzato anche i suoi collaboratori, ingenuamente convinti che un assessore alla cultura debba promuovere e non sabotare le proprie iniziative. A chi lo rimproverava in privato, Buzzi rispondeva di sentirsi minacciato (in senso figurato, spero) dall'astio di quel personaggio influente e dalla pagina provinciale del giornale da lui controlla-

to, che manifestava per il Premio Montale una avversione preconcetta e viscerale.

Vera o falsa che sia questa motivazione, di fatto Buzzi rischia di allontanare da Viterbo anche questo primo tentativo di rilancio culturale «alla grande».

Appena è stato chiamato a rispondere in Consiglio Comunale di questa sua strana lontananza, con una tempestività strabiliante ha ottenuto dal giornale del suo «vate» un falso e anonimo «attacco» perché (udite! udite!) proprio Buzzi (che lo sta sabotando) insisterebbe per mantenere il Premio Montale a Viterbo. Insomma, è il

gioco delle parti, la vecchia storia del gatto e della volpe. Pensavamo che queste miserie «paesane», specie in tema di attività culturali, fossero ormai relegate tra i vizi d'una ita-
lietta che nessuno rimpiange. Ma Buzzi non s'illuda di poter scavalcare facilmente la volontà dell'intero Consiglio Comunale. Dovrà rendere conto personalmente del suo operato; e non potrà cavarsela, allora, sbandierando iniziative non sue e a cui non ha dato il minimo contributo.

Un aspro naufragio

di STEFANO POLACCHI

Trenta minuti-video per l'amara storia di Carlo Vincenti che illustrano «l'aspro naufragio» della sua vita. «Un aspro naufragio» è il titolo del documentario realizzato da Fabio Segatori, giovane cineasta viterbese autore di altri documentari e cortometraggi, e prodotto dalla Universale Cine-televisiva.

A tre mesi dal successo di critica e di pubblico che ha coronato la mostra «Collages» realizzata dal nostro quindicinale in collaborazione con la Galleria Miralli, un'altra iniziativa fa di nuovo discutere di Vincenti, della sua arte e della sua tormentata esistenza in una città che non l'ha capito e che forse neanche poteva capirlo per la stessa contraddittorietà del pittore e per l'assenza di strumenti e strutture di incontro e di discussione intorno all'arte, alla cultura, ai problemi della emarginazione: tutti gli aspetti problematici dell'esistenza che Carlo Vincenti ha vissuto in prima persona e le cui contraddi-

zioni ha in prima persona sofferto.

Un'esistenza solitaria, quella di Carlo, che però sempre si confrontava con la città, con le persone che la facevano vivere ma che a volte la uccidevano.

Una città, la sua e la nostra, Viterbo, piena di gioielli e di bellezze da cartolina, ma anche fatta di brutture: le zone emarginate, il centro storico che va in malora, una periferia in espansione e sempre più grigia.

La Viterbo dalle mura che si sgretolano è quella evidenziata da Segatori, quale simbolo della disgregazione e dell'emarginazione, di quella stessa malfatta di cui ha sofferto Vincenti.

Nel dibattito di settembre scorso in occasione della mostra di Pratogiardino, venne espressa la volontà che di Vincenti venisse evidenziato anche l'aspetto esistenziale della sua presenza umana a Viterbo: la proiezione di questa pellicola di Segatori al Cinema Metropolitan, domenica 28 dicembre alle ore 11, riprende quell'invito a discutere della vicenda umana di Carlo, torna a far discutere i viterbesi su un uomo che tanto può insegnarci con la sua produzione artistica e con le gesta della sua vita.

Per questo Quaderni Viterbesi e la Galleria Miralli, nel quadro di un programma comune di interventi per evidenziare e produrre fatti culturali a Viterbo, hanno accettato volentieri di organizzare questa proiezione, chiedendo il patrocinio all'Amministrazione Provinciale, che ha sempre cercato di avere un ruolo positivo nella vicenda umana e artistica di Vincenti.



vozione. Uno spaccato della vita di Viterbo in un'epoca nella quale la città partecipava, della cultura e dei rinnovamenti europei, in pieno Umanesimo e alle soglie del Rinascimento; numerose e ben illustrate sono a questo proposito le testimonianze relative all'edilizia pubblica e privata, dove gli interventi hanno segnato in modo più evidente e leggibile anche per noi l'aspetto esteriore della città, dai restauri ed amplia-

no del 1469, che dettava norme su tutti gli aspetti della vita quotidiana della città, sulla sua organizzazione politica ed economica e sociale.

L'altro testo statutario esposto, lo Statuto dei maestri della pietra del 1461, testimonia un aspetto importantissimo nella vita di una città quattrocentesca, cioè l'attività economica, ma con precisi riflessi nella politica, svolta da Arti e Corporazioni.

te è quella dedicata alla devozione e alla vita religiosa, dove trovano posto alcuni dei bellissimi ex-voto, quasi tutti dipinti su tavola, conservati presso il Santuario di Santa Maria della Quercia.

L'itinerario così tracciato nelle vicende cittadine della Viterbo quattrocentesca, tra fatti di guerra, come le lotte delle più importanti famiglie, e occasioni celebrative come la solenne processione del Corpus Domini voluta da Pio II, si

ambientali, donde differenze tra nazione e nazione, tra regione e regione, tra provincia e provincia e addirittura tra città e città. Nella fattispecie della Tu-

conclude anche simbolicamente nella riproduzione dell'importante affresco commissionato a Lorenzo da Viterbo dalla famiglia Mazzatosta per la chiesa di Santa Maria della Verità, felice rappresentazione di un consenso di cittadini viterbesi de-

na onodina, che, come nel caso di piazza del Gesù a Viterbo, distrugge un ambiente di particolare e suggestiva compattezza.

Prof. Giancarlo di Lorenzo

scritti con precisione, e accuratezza, nell'aspetto e nelle foggie degli abiti tra i quali è presente in abito «pavonazzo» Niccolò della Tuccia, mercante, più volte Priore ed anche, come si è detto, principale ed affettuoso cronista della sua città.

TEATRO UNIONE - IN SCENA DURRENMATT, FASSBINDER, KROETZ, HACKS

«Tradimenti Brechtiani»

di STEFANO POLACCHI

E' nata a Viterbo l'idea dei «Tradimenti Brechtiani». 1956-1986: la nuova drammaturgia tedesca. Attraverso sette rappresentazioni teatrali si ripercorre l'eredità brechtiana così come gli autori contemporanei di lingua tedesca l'hanno rivisitata. Sabato 10 è iniziata la rassegna con «Meteor» di Dürrenmatt, per la regia di Ugo Margio.

Il programma prosegue poi con «Come gocce su pietre roventi» di Fassbinder; «Adam ed Eva» di Hacks; «I plebei provano la rivolta» di Grass; «Il complice» di Dürrenmatt; «Chi va per le fronde» di Kroetz.

Gli spettacoli si snodano per sei sabati di fila, e terminano domenica 22 febbraio.

Finanziata dalla Regione, con i soldi del decentramento, l'iniziativa è stata curata dall'Amministrazione Provinciale in collaborazione con l'Istituto di studi anglo-germanici — dell'Università della Tuscia — diretto dal professor Giorgio Mana-

corda. «E' importante che l'Università abbia collaborato strettamente con la Provincia e col Comune — afferma il professor Manacorda — ed è una delle tante iniziative che l'Università deve intraprendere per fecondare la vita culturale di Viterbo. Altrimenti quale sarebbe il suo ruolo in città?»

Ma perché, professor Manacorda, si è scelta questa strada del «tradimento» per commemorare il trentennale della morte di Bertold Brecht? «E' una strada difficile, ma è forse l'unica per ridare un senso alla figura di Brecht come scrittore, che nell'ultimo decennio è stata giustamente dimenticata. Giustamente perché troppo legata ad una lettura ideologica. Solo tradendo Brecht si può riscoprirlo come scrittore ancora valido e grande. Ed è importante ricercare le tracce dell'eredità brechtiana negli scrittori che a Brecht sono succeduti.

Dürrenmatt usa molto lo strumento dello «straniamen-



to» ed usa anche una certa freddezza nel racconto. Kroetz indulge molto ad un ritratto pietoso della piccola borghesia». Sa-

ranno Viterbo ed il suo Teatro i complici di questo tradimento-riscoperta del Brecht «grande scrittore».

Video su Vincenti

Ha avuto il successo che meritava la proiezione del documentario di Fabio Segatori sul rapporto tra Vincenti e la sua città, Viterbo. All'iniziativa, organizzata dal nostro quindicinale in collaborazione con la Galleria Miralli, sotto il patrocinio dell'Amministrazione provinciale, hanno partecipato più di cento persone. Il pubblico, estremamente attento durante la proiezione dei 12 minuti di pellicola, ha coronato il lavoro di Segatori con un caldo applauso e con sentiti complimenti. Tutto ciò dimostra ancora di più l'importanza che la figura di Carlo Vincenti assume nella storia di Viterbo dei nostri giorni.

INFORMAZIONE
E' 1
Quaderni
Viterbesi

800'000

80

64
80
144